

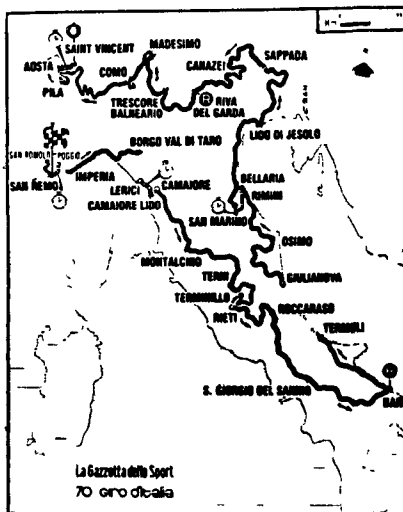


La corsa perde un «big»

Oggi cronoprologo di 4 chilometri
Una carovana di 180 corridori
Roche, Saronni, Visentini e
Argentin i favoriti della corsa



Moreno Argentin,
Roche e
Saronni alla
punzonatura



Moser s'arrende, niente Giro

«Pazienza, vuol dire che il giro lo farò davanti al televisore». Francesco Moser ha provato fino all'ultimo ma alla fine ha dovuto arrendersi. Troppo forte il dolore alla mano sinistra infortunata. Si alza il sipario sulla 70ª edizione del Giro d'Italia e se non un protagonista esce di scena un sicuro personaggio. Si comincia da Sanremo restandoci a Sanremo con il prologo a cronometro.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

SANREMO. Che strano Giro d'Italia questo che parte oggi (cronoprologo individuale di quattro chilometri) da Sanremo. Sì, perché è un giro che fa parlare più per gli assenti che per i presenti più per quello che è alle spalle che per il futuro.

La notizia, ormai, la sapete già. Francesco Moser, 36 anni, il 19 giugno, Grande Vecchio e stampella del ciclismo italiano, marca visita. Ieri pomeriggio, dopo lunghe tribolate prove e meditazioni, ha deciso di non partecipare al Giro. La mano sinistra (la parte del corpo più colpita insieme alla schiena nella caduta) gli impedisce di frenare e impugnare bene il manubrio. Ieri Moser le ha tentate tutte pur di non rassegnarsi. Alla mattina, vicino al suo negozio di bici-

clette a Trento ha anche provato a pedalare per una ventina di chilometri seguito in macchina dalla moglie e dai fratelli. Niente. Il dolore alla mano - fasciata e con tre punti sul dorso del dito medio - era troppo forte. E così nonostante le pressioni di Francesco Conconi (il biochimico di Ferrara che lo segue da anni), Moser ha deciso di rinunciare anche ad una successiva prova sul circuito di Bassano del Grappa. «Inutile insistere - ha detto il recordman dell'ora - sarei un pericolo per gli altri corridori in queste condizioni. Pazienza, vuol dire che il Giro me lo guarderò dalla tv». Moser ha poi parlato del Tour escludendo una sua partecipazione («in quel periodo ho un programma già dei circuiti»), però, all'interno del suo

clan, questa ipotesi comincia a farsi strada.

Comunque Moser pare intenzionato a risalire «in sella» tra un paio di giorni per prepararsi adeguatamente all'impegno agonistico del Giro del Lussemburgo. Inoltre non si esclude che il campione trentino possa volare a Mosca per una ricognizione interessata del velodromo, in cui è stato stabilito il record dell'ora al coperto. Insomma anche da Trento, tramite il tam tam della carovana, Moser e il suo futuro facevano discutere. Fatto questo che, in un attimo, faceva capire quanto la sua rinuncia, anche se non avrebbe mai potuto vincerlo, cambiava la sostanza del Giro. Cambiava perché tutto il ciclismo italiano si accorgeva che, senza Moser, c'era poco da dire, sperare, arrabbiarsi, polemizzare e anche deludersi. Perché perfino la malinconica immagine del Campione che lotta contro gli anni, è giornalmente più stimolante della *nouvelle vague* del ciclismo italiano, così pragmatico e perbene. Infatti ieri, alla presentazione delle squadre al casinò di Sanremo, più di Visentini e di Argentin, cioè le

nostre due punte di diamante del ciclismo, si continuava a parlare di che cosa sarà questo Giro senza Moser. Qualcuno ha detto un Giro senza miti, e ci pare la definizione più azzeccata.

E gli altri «grandi» cosa ne pensano? Argentin non batte ciglio. «Che ci sia o no Moser, per la classifica, non cambia nulla. Senza di lui il Giro perde un grande personaggio». Anche Visentini e Saronni sono in sintonia con Argentin. «Più sfortunato di così - racconta Visentini - non poteva essere. Certo, protagonista non sarebbe stato, però Moser è da sempre un uomo capace di qualsiasi impresa». Infine, qualche battuta sul possibile dualismo tra Roche e Visentini, la coppia superstar della «Carrera». Dice l'italiano «Rivalità tra me e Roche? Sono invenzioni dei giornali. La verità è che l'irlandese, dopo i guai dell'anno scorso, è l'uomo più in forma del momento. Io corro per vincere, ma non sempre è possibile e se lui andrà più forte, pazienza». Si comincia, allora. Alle 13,30 per il prologo a cronometro. Favoriti Saronni, Roche, Pia-secki e Bernard.

Campione cercasi disperatamente

GINO SALA

SANREMO. Parte il Giro, evviva il Giro. Un evviva come augurio del cronista che ancora una volta entra in carovana con la speranza di una bella corsa. Un augurio che vuole essere un abbraccio anche per Francesco Moser, bloccato fra le sue valli dal rovinoso capibombolo di lunedì scorso. Il trentino (a meno di un clamoroso ripensamento in estremo) sarà il grande assente del Giro e ieri, nella vigilia di Sanremo, mancava ai tifosi un caro, vecchio personaggio.

Oggi la città dei lion sarà teatro di una breve prova a cronometro (distanza 4 chilometri) che assegnerà la prima maglia rosa, perciò ecco capitani, luogotenenti e gregari, marpioni e novellini al tavolo della punzonatura situato sulla terrazza del Casinò municipale. Una «roulette» con 180 numeri sul fondo schiena di

altrettanti corridori suddivisi in venti squadre, ciclisticamente parlando. Un altro caso: non lo incontreremo a San Marino, un altro ancora a St. Vincent e qui sarà il 13 giugno, sarà la fine di una storia che ha qualcosa da vedere con le case da gioco soltanto perché finanziano il disegno di Tordinona. Sona vera, naturalmente, quella che verrà scritta dagli atleti, quella che andremo a verificare di giorno in giorno, di tappa in tappa. Il percorso misura circa 4 mila chilometri, punti cruciali sembrano il Terminillo, la crono di San Marino, le Dolomiti e il finale in Val d'Aosta, ma tante sono le strade, tanti gli ostacoli che faranno di questo Giro una competizione difficile, per uomini forti, resistenti e completi.

Chi vincerà? Mi pongo questa domanda per rispetto dei

lettori. Io, più di loro, sono pieno di dubbi e di incertezze e comunque faccio tre nomi che in ordine alfabetico sono quelli dell'irlandese Roche, del lombardo Saronni e di un altro lombardo che s'è imposto lo scorso anno e che si chiama Visentini. È un pronostico condiviso da molti, ma sul quale non scommetterei al mille per mille. Roche sembra tornato sulla cresta dell'onda, ai valori del suo terzo posto nel Tour de France '85 che è un attestato di regolarità, se non di supremazia. E in un Giro come questo, senza grandi personalità, conta il fiuto che poco alla volta mette in cascina Saronni. È per certi versi indecifrabile, ma era nel suo programma cominciare la stagione in sordina per mostrare le unghie nel Giro. Ha trionfato nel '79 e nell'83, è giunto secondo nell'86, perciò merita fiducia. Visentini dovrebbe

essere preferito a Roche e Saronni perché favorito da un tracciato che pare un omaggio al successo riportato un anno fa dal bresciano e andiamo a sollecitare i nostri ragazzi di medio calibro, vuoi Corti, vuoi Baronechelli, vuoi Chioccioli, Giovannetti, Pagnin, Calcaterra, Giupponi, Colagè, Piccolo e Volpi, vuoi quel Bugno che potrebbe entrare nei quartieri alti della classifica se capirà che è giunto il momento di osare nel tentativo di vestire i panni del vero protagonista. È un Giro, tra l'altro, che chiede nuove gerarchie, che si rivolge a Fondriest, Salgani, Passera, Galleschi, Tomasini, Finazzi e compagnia per una ventata di giovinezza. Manca fra i concorrenti una figura predominante, un «leader», un uomo di grande prestigio, ma può essere ugualmente una bella avventura se nel gruppo saranno molti gli audaci e pochi i calcolatori.



In quel '56 Magni...

SANREMO. Moser, pelle dura, Moser uomo di grande carattere, uomo capace di soffrire, si diceva ieri a Sanremo nella speranza di vedere il campione alla partenza del settantesimo Giro d'Italia, ma Francesco non riesce ad impugnare il manubrio con la mano sinistra e di conseguenza non sarà fra i concorrenti della corsa per la maglia rosa. Le fasi d'avvio fra l'altro, prevedono la scalata di San Remo e la cronodiscesa del Poggio, due prove troppo impegnative e troppo rischiose per un corridore bloccato nei movimenti, costretto a frenare con una mano sola, se fosse sceso in campo.

La rinuncia di Moser, insomma, è più che giustificata, ma fatti del genere richiamano alla mente episodi di altri

tempi, storie di atleti che si sono ribellati alla malasorte, storie come quella di Fiorenzo Magni, campione nell'epoca dei Coppi e dei Bartali, vincitore di tre Giri d'Italia, detto il «leone delle Fiandre» per le tre affermazioni consecutive colte nella classica belga. Di Magni si ricorda il Giro del 1956 concluso al secondo posto in classifica nonostante la frattura di una clavicola per una caduta riportata nella discesa di Volterra. Il giorno dopo si riposa a Livorno e tutti erano convinti che Fiorenzo avrebbe preso la strada di casa e invece eccolo alla partenza della cronometro di Lucca col braccio sinistro che poggiava sul manubrio tramite

una bretella che in cima aveva un tappo per permettere al ciclista di tenerla fra i denti. Una bretella «pensata» e costruita dal meccanico Masi con un pezzo di camera d'aria. Mancavano dodici tappe alla fine e Magni continuò la sua battaglia tra gli incitamenti del pubblico e l'ammirazione dei colleghi. Continuò arrampicandosi stocicamente sul Monte Bondone in una giornata di acqua, di neve e di gelo. Il braccio infilato nella bretella, il tappo sempre in bocca, una grande potenza unita ad un grande coraggio, una forza che aveva una parola d'ordine: non mollare. Primo il lussemburghese Gaul, in quel Giro, secondo Magni a 3'30", ma per tutti aveva vinto Fiorenzo. □ G. Sa

Sulle strade del Giro d'Italia con un augurio
ai loro corridori e a tutta la carovana



CONTRO-INFESSI IN ALLUMINIO



CREA PUBBLICOGGETTI

BRUCIATORI
Ecoflam

mareco
ILLUMINAZIONE



CONSTRUZIONE MACCHINE AUTOMATICHE

**CHATEAU D'AX VINCE
...COMODAMENTE.**



SPRING - 081 originale Chateau d'Ax
e consigliato da Francesco Moser

Chateau d'Ax
DIVANI E POLTRONE...

20030 Lenate sul Seveso (Milano) Italia
Via Nazionale dei Giovi 159 Tel. 0362 561913 (5 linee)
Telex CH DAX I 311441



TERMOZETA
il tuo piccolo elettrodomestico